

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"Il cielo di Gaza", 19/11/2024, - Alberto Moriconi

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orient/palestina/il-cielo-di-gaza>

"Ecco perché parliamo di genocidio", 18/11/2024, - Francesca Albanese, Owen Dowling

<https://jacobinitalia.it/ecco-perche-parliamo-di-genocidio/>

"Napoli, prosegue il XVI Festival dei Diritti Umani", 16/11/2024, - Ufficio stampa del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli

<https://www.pressenza.com/it/2024/11/napoli-prosegue-il-xvi-festival-dei-diritti-umani/>

"Alla Camera presentata la Fondazione Giulia Cecchettin. Polemiche sul messaggio di Valditara", 18/11/2024, - Redaz. de "La Voce della Scuola"

<https://www.vocedellascuola.it/alla-camera-presentata-la-fondazione-giulia-cecchettin-polemiche-sul-messaggio-di-valditara/>

In Italia 3,1 milioni di lavori "verdi", il 13,4% degli occupati, 19/11/2024, - Giovanni Caprio

<https://www.pressenza.com/it/2024/11/in-italia-31-milioni-di-lavori-verdi-il-134-degli-occupati/>

"Il denaro non è solo una cosa", 17/11/2024, - John Holloway, traduzione di Antonella Scano

<https://comune-info.net/il-denaro-non-e-solo-una-cosa/>

"Tutti gli occhi sul parco Yasuni: poniamo fine allo sfruttamento petrolifero in Amazzonia!", Petrizione del Novem. 2024, - Redaz. di "Salviamo la foresta"

<https://www.salviamolaforesta.org/petizione/1293/tutti-gli-occhi-sul-parco-yasuni-poniamo-fine-allo-sfruttamento-petrolifero-in-amazzonia?mtu=618003227&t=24364#letter>

"Lettera delle reti pacifiste ai sindacati: il no alle spese militari sia pilastro dello sciopero generale", 19/11/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepacedisarmo.org/2024/lettera-delle-reti-pacifiste-ai-sindacati-il-no-alle-spesse-militari-sia-pilastro-dello-sciopero-generale/>

"La guerra dentro e fuori il capitalismo finanziario statunitense sta per cominciare", 19/11/2024, - Alessandro Volpi

<https://altreconomia.it/la-guerra-dentro-e-fuori-il-capitalismo-finanziario-statunitense-sta-per-cominciare/>

"Il Parco della Pace ha un nuovo albero dedicato a Elio, la vittima più giovane della strage di Forno", 20/11/2024, - Redaz. di "La Voce Apuana"

<https://www.voceapuana.com/autopost/2024/11/20/il-parco-della-pace-ha-un-nuovo-albero-dedicato-a-elio-la-vittima-piu-giovane-della-strage-di-forno/83048/>

"Gaza, l'archivio digitale che mappa la violenza di Israele", 20/11/2024, - Philip Di Salvo

<https://www.wired.it/article/gaza-israele-attacchi-mappa-violenza-forensic-architecture/>

Insieme diciamo NO
25 Novembre 2024
Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne
Spettacolo Teatrale
"Legami 3.0... questo non è amore"
scritto e diretto da: **Alessandra Berti**
a cura di **Aics Musica e Spettacolo Massa Aps**
in collaborazione con
Comune di Montignoso
Ore 17:30
Scuola Primaria di Cervaiolo
"Pietro Del Giudice"
Via Marina I - Montignoso (Ms)
Ingresso Gratuito
Per info e prenotazioni: 0585 8271250
biblioteca@comune.montignoso.ms.it

ATTORI:
Alessandra Berti
Anna Baldini
Antonella Iannace
Barbara Romani
Beatrice Sparavelli
Giovanna Menchetti
Gino Buratti
Massimiliano Fagnola
Ndiaye
Assistenza Tecnica Audio
e Disegno Luci
Mario Maestrelli

"Mine anti-uomo, cosa succede con l'ok di Biden all'invio in Ucraina", 20/11/2024, - Riccardo Piccolo

<https://www.wired.it/article/mine-anti-uomo-ucraina-biden/>

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

"Il cielo di Gaza", 19/11/2024, - Alberto Moriconi

"Il volto di madre

lo sguardo atterrito

intorno macerie

annerite dal fumo

che nasconde i contorni

di un paesaggio già noto, lo avvolge in

una sorta di nero

sudario

triste conferma del

presente, sicuro

presagio di un

uguale futuro.

Cerca col cuore, non

osa guardare, sente che

intorno manca qualcosa, qualcuno

che PRIMA le stava

vicino, attaccato

alla veste che lo

protegeva.

Ora resta soltanto

un brandello di quello

che un giorno era stato

suo figlio, un bambino,

uno dei tanti dissolti

nel vento, a pezzi,

brandelli di vita

senza futuro

nel nero contorno

del cielo di Gaza.

Quel vento è lo stesso che portava nel cielo

le ceneri di un popolo

perseguitato, vittima

di un odio assurdo e disperato.

Lo Stesso popolo che, oggi, in una crudele

riedizione di un triste

passato, in bieco carnefice s'e' trasformato."

- Alberto Moriconi

TERZA MARCIA MONDIALE PER LA PACE E LA NONVIOLENZA
Bologna 23 novembre 2024

FERMIAMO LE GUERRE IL TEMPO DELLA PACE È ORA!

Fuori dalla storia: guerre, invasioni, occupazioni, genocidi, terrorismi
Cessate il fuoco a Gaza, in Medio Oriente, in Ucraina e altrove. Liberate gli ostaggi e i prigionieri! Conferenze di pace ONU
Disarmo, difesa civile nonviolenta, giustizia sociale e ambientale, diritti umani, democrazia, lavoro

ore 09.30 > CONCENTRAMENTO IN PIAZZA VERDI
ore 10.00 > CORTEO
ore 11.00 > ARRIVO IN PIAZZA DEL NETTUNO

Saluti istituzionali

INTERVENTI:
Organizzazioni studentesche
RAFAEL DE LA RUBIA - Fondatore Marcia Mondiale
TIZIANA VOLTA - Coordinamento nazionale Marcia Mondiale
DON MATTIA FERRARI - Capellano Mediterraneo Saving Humans
GIULIA TORRINI - Co-Presidente Un Ponte Per

CONCLUDE:
MAURIZIO LANDINI - Segretario generale CGIL

ANTEPRIMA PER RIFLETTERE/PARLARNE INSIEME
VENERDÌ 22 NOVEMBRE 2024 ore 15.00-18.30
CONVEGNO - PALAZZO D'ACCURSIO - CAPPELLA FARNESE
IL RIPUDIO DELLA GUERRA: LA SPERANZA TRADITA DI LIBERTÀ, PACE E GIUSTIZIA
di Francesco

MATTEO LORARO - Coordinatore, Università di Torino
MARCO LA NELLE - Giurista
GIUSEPPE DE MONTIBELLI - Filosofo, Università di Genova
COMITATO FOR PACE - Organizzazione nonviolenta contro le guerre

RAFFAELLA BOLDI - Coordinamento nazionale ANCI
CHIARA BORRINI - Ricercatrice IRIS e OIRI
FRANCESCO STRAZZANO - Scuola Universitaria Esperanza "Sant'Anna" di Pisa

MODERAZIONE:
Sergio Zambelli e Sabina Paganini

CHI FINANZIA LA GUERRA RIPUDIA LA PACE

partizadellapace@gmail.com
partizadellapace
partizadellapace

BOLIGNA FOR PACE
FOR PACE
SCUOLE DI PACE Bologna

"Ecco perché parliamo di genocidio", 18/11/2024, - Francesca Albanese, Owen Dowling

"Dopo le parole di papa Bergoglio, la relatrice speciale Onu per i territori palestinesi occupati Francesca Albanese spiega in che modo l'esercito israeliano sta agendo per cancellare la vita a Gaza"

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Dall’inizio della devastante guerra di Israele contro la popolazione di Gaza, tredici mesi fa, Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni unite per i territori palestinesi occupati, ha acquisito fama internazionale come cronista pubblica, anatomista legale e oppositrice politica del genocidio. Nominata nel maggio 2022, il mese in cui le forze israeliane hanno assassinato la giornalista palestinese americana Shireen Abu Akleh a Jenin, l’avvocata internazionale per i diritti umani ha prodotto una serie di rapporti ufficiali che descrivono in dettaglio il regime di apartheid di Tel Aviv, la sua strutturazione della Cisgiordania come «panopticon a cielo aperto costantemente sorvegliato» (vedi qui: https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session53/advance-versions/A_HRC_53_59_AdvanceUneditedVersion.pdf) attraversato da insediamenti coloniali e, dallo scorso ottobre, i suoi crimini di genocidio contro i palestinesi.

Rivendicando nei forum internazionali la richiesta urgente di un cessate il fuoco immediato e incondizionato e di una mobilitazione globale di tutte le forme di pressione sullo Stato israeliano, Albanese è stata sottoposta alle stesse campagne diffamatorie che tutti i sostenitori della liberazione palestinese conoscono. Ora, di fronte alle recenti richieste delle organizzazioni di difesa israeliane di impedirle di entrare nei campus universitari occidentali, la relatrice speciale ha intrapreso un tour di conferenze nelle università di Londra, nel quale parla dell’attuale genocidio di Israele e del ruolo (e dei limiti) del diritto internazionale e dei diritti umani nel resistergli. Mentre il cosiddetto *piano dei generali*

(leggi qui: <https://www.middleeasteye.net/news/north-gaza-israels-generals-plan-genocidal-perversion-international-law>) delle Forze di difesa israeliane per la pulizia etnica della parte settentrionale di Gaza procede e mentre sempre più bambini palestinesi e libanesi si uniscono alle migliaia e migliaia di persone massaccrate, tutti quelli che hanno ascoltato il discorso di Albanese alla Soas University of

London hanno riconosciuto che il momento non potrebbe essere peggiore.

Avvicinandomi al campus fuori Russell Square, inizialmente ho scoperto che il mio percorso attraverso gli accessi alla Soas era bloccato da uno stallone che componeva un microcosmo: dimostranti pro-sionisti brandivano bandiere israeliane e manifesti con la scritta «Ban Fran» e cantavano «I-I-Idf», fiancheggiati dalla polizia e, tra loro e l’università, una schiera pro-palestinese considerevolmente più numerosa, più rumorosa, più giovane e più diversificata, composta per lo più da studenti e studentesse. Applausi e

tamburi si alzavano mentre salutava la folla radunata, ma l’accoglienza da celebrità di Albanese ha reso più drammatica la risonanza avvertita dai sostenitori della campagna pro-Palestina tra la sua posizione internazionale per il popolo di Gaza di fronte all’attacco personale e il loro attivismo di fronte alla repressione disciplinare alla Soas.

La dottoressa Michelle Staggs Kelsall, codirettrice del Centre for Human Rights Law dell’istituto, ha aperto i lavori una volta che l’evento, strapieno, è finalmente iniziato con la dichiarazione in base alla quale «siamo solidali con Francesca Albanese contro i tentativi di mettere a tacere la sua voce potente e coraggiosa». Laureata in disciplina dei diritti umani alla Soas, Albanese ha messo a confronto le sue competenze giuridiche con il suo ex docente, il professor Lynn Welchman, e con un altro ex studente di quella scuola, David Lammy, dopo la recente affermazione del ministro degli esteri in Parlamento secondo cui l’uso dell’accezione di «genocidio» per descrivere ciò che gli israeliani perseguono a Gaza «lede la serietà di quel termine». La sua instancabile attività a sostegno della Palestina e contro il genocidio all’Onu è stata elogiata in quanto «coraggiosa», e Albanese è entrata accolta da una *standing ovation* per tenere la sua lezione su «Imperialismo, colonialismo e diritti umani: la cartina di tornasole della Palestina».

Invece che fare un riassunto della lezione, vale la pena citare per intero la descrizione iniziale di Albanese della topografia del genocidio di Gaza fino a novembre 2024:

“Permettetemi di farci focalizzare la situazione del popolo palestinese, così com’è ora, direttamente nella nostra

mente. A Gaza, per 401 giorni, abbiamo visto continuare i bombardamenti, i colpi e il fuoco di artiglieria costanti di Israele senza risparmiare niente e nessuno. La guerra ha mostrato il suo volto più spietato. Bombardamenti indiscriminati su larga scala; uso dei sistemi di intelligenza artificiale con bersagli selezionati; sorveglianza persistente dall’alto di droni senza pilota; cecchini automatici che sparano alle persone mentre fanno la spesa nei mercati,

raccogliono l’acqua, cercano assistenza medica o persino mentre dormono nelle tende; soldati trincerati nei carri armati che attaccano civili disarmati. Bruciati vivi, lasciati morire di una morte atrocemente lenta sotto le macerie, famiglie di intere generazioni ammassate in case che vengono bombardate e rase al suolo in un solo istante; ospedali e campi profughi ora trasformati in cimiteri, pieni di giornalisti, studenti, dottori, infermieri, persone con disabilità che un tempo abitavano queste terre ora decimate.”

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Dopo un primo incontro a un ricevimento affollato nella Paul Webley Wing della Soas, dopo la conferenza, ho fissato un appuntamento con Albanese per il giorno successivo in un ristorante afgano a Mile End. Circondati da strade con lampioni con bandiere palestinesi, abbiamo discusso del genocidio di Gaza, del colonialismo israeliano, dei diritti e dei doveri dei popoli e degli Stati secondo il diritto internazionale e delle sfide incontrate nel corso del suo mandato di relatrice speciale delle Nazioni unite per i territori palestinesi occupati.

Grazie mille della disponibilità a parlare con me. Ho letto i tuoi rapporti Onu Anatomia di un genocidio (marzo 2024, vedi [qui: https://documents.un.org/doc/undoc/gen/g24/046/11/pdf/g2404611.pdf](https://documents.un.org/doc/undoc/gen/g24/046/11/pdf/g2404611.pdf)) e, più di recente, Genocidio come cancellazione coloniale (ottobre 2024, vedi [qui: https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n24/279/68/pdf/n2427968.pdf](https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n24/279/68/pdf/n2427968.pdf)). E naturalmente ho assistito alla tua lezione alla Soas. Hai spiegato che insisti sulla definizione di genocidio perché «la distruzione che vediamo in Palestina è esattamente e precisamente ciò che fa il colonialismo d'insediamento. Questo è un genocidio coloniale d'insediamento». Potresti spiegare in dettaglio l'argomentazione da te avanzata, in termini di diritto internazionale, riguardo agli aspetti per cui il genocidio in corso in Palestina può essere concepito come un'impresa coloniale d'insediamento?

Innanzitutto, ciò che costituisce un genocidio non è stabilito da opinioni individuali o storie personali o dal confronto con ciò che è accaduto in passato, sebbene il passato abbia

molto da dirci sul modo in cui si presenta un genocidio. Ciò che costituisce un genocidio da un punto di vista legale è stabilito dall'articolo II della Convenzione sul genocidio. Consiste in una serie di atti che sono criminali in sé e per sé, come atti di uccisione, atti che infliggono grave dolore fisico o mentale, la creazione di condizioni di vita che portano alla distruzione di un gruppo, il trasferimento forzato di bambini, la prevenzione delle nascite. Questi sono atti di genocidio riconosciuti dalla Convenzione sul genocidio.

Per avere un genocidio, l'elemento critico è l'intento di distruggere un gruppo, in tutto o in parte, anche attraverso uno solo di questi atti. Si potrebbe avere, come è successo in

Australia o in Canada, un genocidio attuato principalmente, anche se non solo, attraverso il trasferimento di bambini, quindi senza uccidere. Ecco quindi il primo problema: un certo numero di persone contesta che l'etichetta «genocidio» possa essere apposta su ciò che Israele sta

facendo perché Israele ha ucciso *solo* 45.000 persone, come se fosse normale, mentre ha distrutto l'intera Gaza. Alcuni vedono questa brutalità e la difendono ancora in quanto «autodifesa». Il punto è che questa distruzione estrema, questa violazione delle regole fondamentali per proteggere i civili, i locali civili e la vita civile nel diritto internazionale, è stata completamente livellata dalla logica israeliana secondo cui poteva essere ucciso chiunque, sia in quanto terrorista che come scudo umano o danno collaterale, tutto poteva essere distrutto. Ed è per questo che, 402 giorni dopo, Gaza non è più vivibile. Gaza è distrutta. Se questo non è un genocidio ostentato, cos'altro lo è?

Dobbiamo anche comprendere il contesto in cui questo genocidio si sta verificando. Ecco perché ho scritto quest'ultimo **rapporto** [*Genocidio come cancellazione coloniale*, vedi [qui: https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n24/279/68/pdf/n2427968.pdf](https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n24/279/68/pdf/n2427968.pdf)]: per fare luce sulle azioni omicide, quelle che rendono la vita impossibile, che sfollano con la forza i palestinesi mentre li bombardano da nord a sud, da ovest a est, costringendoli a vivere nei luoghi più insospitati di Gaza dopo aver distrutto tutto ciò che avrebbe potuto consentire loro di accedere ai mezzi di sostentamento, dopo averli privati di acqua, cibo, medicine, carburante per oltre un anno – un anno! – e anche il fatto di arrestare arbitrariamente, privare della libertà, torturare e stuprare migliaia di palestinesi. Vediamo la realtà? E il fatto è che tutto questo non è iniziato solo un anno fa. I palestinesi sono stati oppressi, repressi, maltrattati e resi oggetto di abusi, umiliazioni e gravi violazioni del diritto internazionale per decenni. Israele lo fa nel perseguimento della realizzazione di una «Grande Israele», in cui la sovranità ebraica si estende tra il fiume e il mare. Ecco perché dico che questo è un genocidio che non viene condotto solo a causa dell'odio ideologico trasformato in dottrina politica, come è accaduto attraverso la disumanizzazione dell'«altro» in altri genocidi; questo genocidio viene commesso a causa della terra, per la terra. Israele vuole la terra senza i palestinesi. E per i palestinesi, rimanere sulla terra fa parte di ciò che sono come popolo. Ecco perché lo chiamo genocidio di cancellazione coloniale.

Nel tuo rapporto, fai notare che le sentenze della Corte Internazionale di Giustizia hanno stabilito che, secondo il diritto internazionale, l'occupazione israeliana è di per sé

un atto di aggressione. Hai scritto che ciò vizia (vedi [qui: https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n24/279/68/pdf/n2427968.pdf](https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n24/279/68/pdf/n2427968.pdf)) qualsiasi pretesa che Israele possa avanzare nei confronti del diritto di autodifesa di uno Stato sovrano. Potresti spiegare di nuovo, in termini di diritto

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

internazionale, cosa significa per il rivendicato «diritto di Israele a difendersi» e in linea di principio anche per il rivendicato dai palestinesi diritto di resistenza armata di un popolo, il fatto che l'occupazione sia di per sé considerata un atto di aggressione?

La Corte Internazionale di Giustizia ha confermato ciò che esperti legali autorevoli, studiosi e altri sostengono da decenni. Israele mantiene un'occupazione illegale nei territori palestinesi occupati, ossia Gaza, la Cisgiordania e Gerusalemme Est. Impedisce ai palestinesi di realizzare il loro diritto all'autodeterminazione, ovvero il loro diritto di esistere come popolo. Questa situazione equivale alla segregazione razziale e all'apartheid, poiché si traduce in un'annessione continua delle terre palestinesi a beneficio esclusivo dei cittadini israeliani ebrei. Ecco perché [secondo la sentenza della Corte internazionale di giustizia] l'occupazione deve essere smantellata totalmente, inequivocabilmente e incondizionatamente prima di settembre 2025. Quindi ciò significa che le truppe devono andarsene, che gli insediamenti devono essere smantellati, che quei cittadini israeliani devono tornare in Israele, a meno che non vogliono rimanere cittadini palestinesi. Ma la terra deve essere restituita ai palestinesi. Le risorse non possono continuare a essere sfruttate da Israele. Questo è molto chiaro, ed è l'unico modo per garantire una via d'uscita. Il che rappresenta anche, a mio avviso, l'inizio della fine: l'inizio reale e concreto della fine dell'apartheid nei territori palestinesi occupati e oltre. Poiché Israele mantiene un'occupazione che si traduce nell'oppressione del popolo palestinese, Israele affronta minacce alla sua sicurezza provenienti dai territori palestinesi occupati. Ma queste sono conseguenti all'oppressione che Israele impone a quei

territori. E l'unico modo per estinguere quella minaccia alla sicurezza è porre fine all'occupazione. Israele ha il diritto di difendersi all'interno del suo territorio dagli attacchi sul suo territorio da parte di altri Stati. Questo è ciò che darebbe a Israele il diritto di usare la forza militare e di dichiarare guerra a un altro paese. Ma il punto è che Israele sta attaccando le persone che ha mantenuto sotto occupazione. E le violazioni del diritto all'autodeterminazione [dei palestinesi] portano alla resistenza. Il diritto di resistere è per un popolo ciò che il diritto all'autodifesa è per uno Stato, quindi c'è un conflitto intimo e una fusione tra due interessi contrastanti. Tuttavia, il diritto internazionale è chiaramente dalla parte dell'autodeterminazione palestinese. Il diritto di resistere, ovviamente, ha dei limiti. Non si possono colpire civili, uccidere e prendere ostaggi. Ma ciò che ne consegue è che tali atti dovrebbero essere oggetto di giustizia, indagini e procedimenti giudiziari, non di una guerra di annientamento.

Passando al contesto del Regno Unito, proprio all'inizio del genocidio a Gaza, Keir Starmer, allora leader dell'opposizione, ha notoriamente manifestato il suo sostegno, secondo le sue parole, al «diritto» di Israele di tagliare l'acqua e l'energia nella Striscia di Gaza. E ora, che è primo ministro, lui e il suo ministro degli esteri, David Lammy, che in precedenza si erano schierati entrambi a favore di piattaforme pro-palestinesi, hanno negato le accuse di genocidio. Lammy sostiene che usare questo concetto mina la gravità storica del termine. Allo stesso tempo, hanno detto che il loro governo mantiene un «profondo rispetto per il diritto internazionale». In che modo la posizione della Gran Bretagna, secondo cui ciò che sta accadendo in Israele non è un genocidio, e la continua fornitura di armi e altro materiale di supporto allo Stato israeliano, hanno a che fare con il rispetto del diritto internazionale di cui parli?

Prima di tutto, lascia che ti dica che non penso che uno possa definirsi un difensore dei diritti umani se non li difende evitando considerazioni politiche o ideologiche. Dire che la fame è accettabile significa semplicemente tradire ciò che rappresenta il diritto internazionale, che in ultima analisi afferma la protezione dei civili in situazioni di conflitto armato, ostilità, crisi, ecc. Qui c'è un ministro degli esteri che nega che sia in corso un genocidio, anche quando la Corte internazionale di giustizia lo ha riconosciuto. Deve spiegare perché squalifica la Corte. Ma in ogni caso, sentiremo, penso, delle scuse. La storia giudicherà queste persone che non hanno fatto nulla in loro potere per prevenire le atrocità. Nel frattempo, così facendo, il Regno Unito sta violando i suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale, che impedisce di aiutare e assistere uno Stato che sta commettendo illeciti internazionali. Ecco a che punto siamo.

Ci sono delle responsabilità; potrebbe esserci complicità. Ecco perché incoraggio la contesa strategica di chiedere conto alle persone, ma anche per garantire – e questo è nel potere del popolo – che i leader eletti non trascinino questo paese e i suoi contribuenti nel finanziamento di una guerra di annientamento.

Ti sei formata anche alla Soas come avvocatessa internazionale per i diritti umani. Nella sessione di domande e risposte che è seguita alla tua lezione sono state discusse diverse prospettive sull'utilità o la fattibilità o la credibilità del diritto internazionale e delle istituzioni dell'ordine internazionale come mezzi per limitare gli atti di aggressione e i crimini contro l'umanità, mentre allo stesso

tempo, percepiamo e cogliamo le eredità imperialiste radicate e le realtà strutturali del potere al loro interno. In

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

che modo gli attivisti che affrontano questioni di politica globale da una prospettiva socialista e internazionalista possono relazionarsi con il discorso e il quadro del diritto internazionale e delle istituzioni internazionali esistenti per cercare di aiutare a garantire l'autodeterminazione palestinese mantenendo al contempo quella prospettiva anticoloniale critica su quelle istituzioni?

Dobbiamo inserire la questione all'interno dei nostri sistemi, che possono sembrare alla periferia delle relazioni internazionali ma sono ancora i centri dell'impero: un sistema che può controllare la terra di altre persone, la volontà di altre persone e le risorse di altre persone, e rendere le loro vite miserabili. Questo non sta più accadendo solo al Sud del mondo; sta accadendo anche a molti di noi nel Nord del mondo. È tempo di riconoscerlo nella fragilità e precarietà di molte categorie di persone, dai lavoratori agli anziani, alle persone con disabilità, alle persone Lgbt e ai migranti. Diritti umani come la libertà di espressione e la libertà di parola, così come il diritto a essere adeguatamente retribuiti o il diritto ad avere un alloggio e un'assistenza sanitaria: sono diritti che vengono violati sempre più spesso, anche nel Nord del mondo, e queste violazioni non possono essere scollegate dalle violazioni che le persone nel Sud del mondo subiscono per mano di un sistema che è in gran parte guidato dall'Occidente. La Palestina incarna questo sistema, la lotta dei popoli indigeni, la lotta delle vittime della duratura eredità del colonialismo, inclusa la discriminazione contro i rifugiati e i migranti dal Sud del mondo, la lotta per la giustizia ambientale. Ecco perché la lotta della Palestina sta diventando un simbolo di resistenza in tutto il mondo per molti che vogliono solo vivere in un ordine più equo, giusto e non discriminatorio.

Di recente hai chiesto la riforma del vecchio Comitato speciale delle Nazioni unite contro l'apartheid. Pensi che il ruolo dell'Onu e delle istituzioni a esso collegate durante il movimento internazionale anti-apartheid in Sudafrica abbiano un significato pratico per il movimento di solidarietà internazionale con la Palestina oggi?

Penso che le Nazioni unite abbiano svolto un ruolo graduale, nel senso che c'è stato un dibattito portato avanti principalmente dagli Stati del Sud del mondo per abolire l'apartheid, ma è stato in gran parte un riflesso del tumulto che stava avvolgendo il mondo. Il movimento internazionale anti-apartheid era un movimento di base, che ha avuto origine in questa parte del mondo, in Gran Bretagna e Irlanda, ma che si è presto radicato anche in altre parti dell'Occidente per resistere alla perdita di potere economica del regime dell'apartheid e aiutare i sudafricani a liberarsi da quella forma repressiva di Stato. Ciò dimostra che oggi,

come in passato, ciò di cui c'è bisogno è un'azione globale nel nuovo movimento di base rivitalizzato che esiste. C'è il Bds (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni), e ci sono state proteste e azioni studentesche per ristabilire il nucleo del diritto internazionale, i principi fondamentali del diritto internazionale. La mobilitazione prosegue, ma c'è ancora molto da fare. Rendere le aziende responsabili, spingere i sindacati all'azione, rendere responsabili i leader politici e i concittadini che hanno combattuto come parte del regime di apartheid di Israele, sia come parte dell'impresa commerciale che come militari. È tempo di chiedere conto delle responsabilità a livello nazionale e non solo a livello internazionale.

Un'ultima domanda, che forse è un po' più personale: come relatore speciale delle Nazioni unite, e soprattutto dal 7 ottobre, il tuo profilo internazionale si è ampliato notevolmente, e sei stata bersagliata con ostilità rilevante, calunnie personali, tentativi di diffamazione, ecc. (anche da parte di rappresentanti dell'amministrazione di Joe Biden), con gruppi di difesa pro-Israele che hanno cercato di violare, ad esempio, la tua libertà di parlare nei campus universitari. Abbiamo visto alcuni manifestanti fuori dalla Soas. Che esperienza hai di questa opposizione, e come ha influito sul tuo mandato di relatore speciale delle Nazioni unite? Cosa vuoi dire a tutte quelle persone che vorrebbero zittirti?

Innanzitutto, vorrei specificare sulle proteste perché chi non era presente potrebbe farsi un'idea sbagliata. C'erano circa dieci individui che urlavano, con più bandiere che piedi per terra. Non era una vera protesta. Erano delle seccature, delle piccole, piccole seccature. Ma, insomma, è giusto. Lasciateli venire. Lasciateli gridare «Ban Fran» mentre le persone vengono massacrate, con 17.000 bambini uccisi. Lasciateli fare quello che vogliono. Francamente, non penso che sia importante. Non penso che sia rilevante. È irrilevante anche il fatto che i governi complici del genocidio mi attacchino invece di occuparsi dei loro obblighi legali non rispettati. Non voglio intrattenere discussioni su quanto siano folli questi attacchi. Sono solo un'altra manifestazione di quanto sia feroce la repressione della Palestina, dell'identità palestinese e della resistenza palestinese, specialmente nelle società occidentali."

**Francesca Albanese è ricercatrice associata presso l'Institute for the Study of International Migration della Georgetown University e relatrice speciale delle Nazioni unite sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967. Owen Dowling è uno storico e ricercatore d'archivio per Tribune, dal quale è tratto questo testo. La traduzione è a cura della redazione.*

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

SANTO STEFANO DI MAGRA
SALA CONSIGLIERI-PALAZZO CIVICO
SCUOLA MEDIA A. SCHIAPPIN
OROLOGIO DI CALABRITTA

STORIA E ANTIFASCISMO
LA RESISTENZA È SEMPRE GIOVANE
BIENNALE SULLA RESISTENZA
18 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE 2024

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE
ORE 8:45
Sala Consiglieri, Palazzo Civico
Carlo Rosselli (preziosi ragazzi dello scudo mediceo A. Schiappin) e il suo libro "I pirati delle montagne"

ORE 18:30
Sala Consiglieri, Palazzo Civico
Apertura della rassegna
Salvo introduzione: il direttore Paolo Pazzi
Ricordo di Carlo Rosselli (compagno Giuseppe) e omaggio a Mariano Di Vittorio (compagno storico dell'ANPI) a cura della Biblioteca di Sant'Andrea, con la partecipazione della Fondazione ETO.

ORE 21:00
Sala Consiglieri, Palazzo Civico
Tavola rotonda sul tema delle strategie resistenti italiane della comunità locale
Introduzione dello storico Giorgio Paganò
Interventi di:
Roberto Gagliardini (delegato alla memoria del Comitato di Piedras e Cavatore al Parlamento della Repubblica Italiana) e Germano Mario Paganò (memorista DSA, tutore storico della Resistenza Apuana)
Luigi Leonardi (storico e saggista)
Lettura dell'opuscolo "Gli occhi nelle lagune" della Dada, con Susanna Dotti.
Aperto all'incontro con Leonardo Paganò, responsabile della Strategia Resistente di Vinea.

VENERDÌ 29 NOVEMBRE
ORE 10:00
Piazza Matteotti
Celebrazione e deprecazione della comunità di allora presso il monumento ai caduti, alla presenza del Sindaco e delle scuole.

ORE 18:45
Sala Consiglieri, Palazzo Civico
In collaborazione con la Associazione Archeologica
Presentazione del libro "Diciannove" di Susanna Dotti
"Le ragioni di una lotta" (racconto dello studio associato di giornalisti Libe Line) (a cura di Barbara Catti e Paolo Damiani)

ORE 21:00
Sala Consiglieri, Palazzo Civico
"La memoria cura e rende liberi"
memoria della Dada con Susanna Dotti

PRESENTAZIONE A CURA DI ALESSANDRO ALBERTI
Associazione di Ricerca "Le visioni del futuro"

ORE 10:00
Sala Consiglieri, Palazzo Civico
Presentazione del libro di Daniele Rossi (presidente ANPI di Casoli) "La giustizia negata: le stragi nazifasciste rimaste inquisite nel centro occidentale della Linea Gotica"

SABATO 30 NOVEMBRE
ORE 10:00
Sala Consiglieri, Palazzo Civico
Salvo introduzione: il filosofo Paolo Sisti
Mazzino Dotti: Presidente Regionale e segretario nazionale ANPI Paolo Pazzi, Presidente ANPI provinciale

ORE 18:30
Sala Consiglieri, Palazzo Civico
Conferenza di Franco De Vito (che presenta il libro "Pirati delle Montagne")
"Pirati delle Montagne" di Franco De Vito e Franco De Vito
A seguire: "Pirati delle Montagne"

ORE 21:00
Opificio ex Cellarata Anna Vannari
Spettacolo teatrale musicale intitolato "La forza di essere verde"
Vaghi percorsi e musiche nella cornice di De Vito e Montale con Danilo Franzosa, Pier Diego Ciani, Silvia Clemente, Piero Scaglia e Roberto Gagliardini in qualità di scenaristi.

DOMENICA 1 DICEMBRE
ORE 10:30 Ristorante "De Naccheri"
Pranzo sociale dell'ANPI di Santo Stefano di Magra
a seguire presentazione del libro di Luigi Leonardi dal titolo "Domenica nella buia"

Festival prosegue il suo impegno per sensibilizzare sul tema della Pace e dei Diritti Umani in un momento storico caratterizzato da forti tensioni globali.

La settimana si apre lunedì 18 novembre con un omaggio a Danilo Dolci, figura simbolo di nonviolenza e dialogo. Presso lo Spazio Comunale Piazza Forcella, l'evento "Cent'anni di Danilo" vedrà la partecipazione di Daniela Dolci e Anna Polo, che approfondiranno l'eredità di Dolci, accompagnate dalla proiezione del documentario Verso un mondo nuovo e da letture a cura di Enzo Salomone. La programmazione serale si sposta poi all'Università Orientale, dove saranno presentati How to Please di Elina Talvensaari e Rather Be Ashes Than Dust di Alan Lau, due dei film in concorso per i premi.

Martedì 19 novembre sarà il momento dei "Combatants for Peace", con l'incontro dedicato alle esperienze di riconciliazione promosse da ex combattenti israeliani e palestinesi. Rana Salman ed Ezster Koranyi porteranno la loro testimonianza nello Spazio Comunale Piazza Forcella. La serata proseguirà con nuove proiezioni a Palazzo Corigliano, tra cui Buffer Zone di Savvas Stavrou e The Painter's Room di Maria Colomer.

Mercoledì 20 novembre sarà dedicato alle "Scuole di Pace", le organizzazioni che formano gli operatori che andranno ad agire nelle zone di conflitto. La mattinata prevede un incontro presso il Cinema Vittoria tra studenti e operatori di pace internazionali, mentre nel pomeriggio si terrà un dibattito presso Piazza Forcella con Combatants for Peace, Operazione Colomba, Assopace Palestina, Scuola di Pace di Napoli ed altri. La giornata si concluderà con una selezione di

film in concorso, tra cui 2G di Karim Sayad e Ivalu di Anders Walter.

Giovedì 21 novembre il Festival accoglie la Terza Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza con un evento speciale presso il Cinema Vittoria, riservato alle scuole, moderato da Alice Pistolesi dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti e Maria Rita Vittori del Centro Sereno Regis di Torino. Nel pomeriggio, il dibattito "Una Terra di Pace" approfondirà il ruolo dell'informazione e dell'educazione nella promozione della nonviolenza, con interventi di esperti e rappresentanti della Terza Marcia, con le conclusioni del giurista Luigi Ferrajoli e il suo progetto di "Costituzione della Terra". In serata, il programma cinematografico proporrà, tra gli altri, Una Canción para mi Tierra di Mauricio Albornoz Iniesta.

La manifestazione culminerà venerdì 22 novembre con la serata conclusiva presso lo Spazio Comunale Piazza Forcella. Durante l'evento saranno proclamati i vincitori delle diverse categorie e annunciata la nascita della Summer School

"Napoli, prosegue il XVI Festival dei Diritti Umani",
16/11/2024, - Ufficio stampa del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli

"Dalle combattenti palestinesi e israeliane, unite per la Pace, al ricordo di Dolci e Paciolla, passando per la Terza Marcia per la Pace: comincia la seconda settimana del XVI Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli."

Due leader dei "Combatants per la Pace" israeliani e palestinesi saranno insieme sul palco per discutere di Pace in Medio Oriente; il ricordo del "Gandhi Italiano" Danilo Dolci nelle parole della figlia Daniela; i giovani di Napoli che incontrano la Terza Marcia per la Pace e la Nonviolenza; l'avvio del progetto di una Summer School dedicata a Mario Paciolla.

Dopo la pausa del weekend, riprende il XVI Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli, che entra nella sua seconda e decisiva settimana con nuovi eventi internazionali di spessore che porteranno il pubblico verso le attese premiazioni finali. Attraverso film, incontri e dibattiti, il

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Mario Paciolla”, vetrina delle offerte formative dei più famosi Atenei di Pace del mondo, che orienterà i giovani campani verso le Professioni della Pace. A chiudere la serata, la performance musicale del cantautore Peppe Voltarelli, calabrese, la cui opera prosegue idealmente, con influenze rock e pop, le tracce della musica popolare di Otello Profazio ed altri autori meridionali, fino a Domenico Modugno.

“Il Festival si conferma uno spazio unico di dialogo e riflessione, capace di portare alla luce storie di resistenza e speranza da tutto il mondo”, spiega Maurizio Del Bufalo, coordinatore del Festival; “il nostro Cinema può dare una speranza alla Pace, aprendo ai giovani il racconto di storie sconosciute a cui i grandi circuiti informativi non dedicano spazio. È in quei meandri della storia che possiamo ritrovare le ragioni della Pace come antidoto alla implosione del mondo che abbiamo conosciuto fino ad oggi e che incombe sull’Umanità”.

Per il programma completo e maggiori dettagli, è possibile consultare il sito ufficiale del Festival www.cinenapolidiritti.it

I 33 film in concorso sono visionabili gratuitamente fino al 22 novembre sul sito www.cinenapolidiritti.online

"Alla Camera presentata la Fondazione Giulia Cecchettin. Polemiche sul messaggio di Valditara", 18/11/2024, - Redaz. de "La Voce della Scuola"

“Oggi (18/11/2024, ndr.), presso la Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, è stata presentata ufficialmente la Fondazione Giulia Cecchettin, un’iniziativa voluta dalla famiglia della giovane studentessa uccisa un anno fa dall’ex

fidanzato, con l’obiettivo di combattere la violenza di genere attraverso percorsi educativi e culturali. L’evento, segnato da un’atmosfera di profonda commozione, ha visto l’intervento di Gino Cecchettin, padre di Giulia, e ha scatenato un acceso dibattito politico a seguito delle dichiarazioni del ministro Giuseppe Valditara.

I messaggio di Gino Cecchettin

Gino Cecchettin, visibilmente emozionato, ha aperto l’incontro ricordando la figlia e il dolore che la sua perdita ha lasciato. «Ho attraversato la morte nella sua essenza più profonda prima con la perdita di mia moglie Monica e poi con quella di Giulia che mi ha spaccato il cuore», ha detto. Nonostante il peso del lutto, ha voluto trasmettere un messaggio di speranza: «Non provo odio per il carnefice di mia figlia. Grazie al suo amore porteremo un messaggio di educazione nelle scuole».

L’iniziativa della Fondazione mira a sensibilizzare i giovani sull’importanza del rispetto reciproco e sulla distinzione tra

possesso e amore, promuovendo percorsi educativi incentrati sul contrasto alla violenza di genere.

Le parole di Valditara: tra educazione e polemica

Il ministro dell’Istruzione Giuseppe Valditara è intervenuto con un videomessaggio che ha suscitato diverse reazioni, sia tra i presenti che nel dibattito pubblico successivo. «Abbiamo di fronte due strade: una concreta, ispirata ai valori costituzionali, e un’altra ideologica», ha affermato. Secondo il ministro, il patriarcato come fenomeno giuridico è scomparso con la riforma del diritto di famiglia del 1975, sostituito da un modello familiare basato sull’uguaglianza. Ha poi aggiunto: «L’incremento dei fenomeni di violenza sessuale è legato anche a forme di marginalità e devianza in qualche modo discendenti dall’immigrazione illegale».

Queste dichiarazioni hanno sorpreso e, in alcuni casi, irritato i partecipanti. Lo stesso Gino Cecchettin, circondato dai microfoni al termine dell’incontro, ha commentato con diplomazia: «Le parole del ministro? Su alcune posizioni c’è convergenza. Ma su altre no e su quelle si dovrà lavorare».

Frassinetti: “Educare al rispetto nelle scuole è fondamentale”

Tra gli interventi istituzionali, Paola Frassinetti, sottosegretario all’Istruzione e al Merito, ha ribadito l’importanza dell’educazione come strumento di prevenzione. «Bisogna insegnare ai ragazzi e alle ragazze la cultura del rispetto, spiegando che il possesso è cosa diversa dal sentimento dell’amore», ha dichiarato, esprimendo vicinanza a Gino Cecchettin per il suo impegno nonostante il dolore personale. Frassinetti ha inoltre sottolineato che, dopo l’uccisione di Giulia, altre 100 donne sono state vittime

di femmicidi, evidenziando l’urgenza di un’azione comune per contrastare questa “vergogna sociale”.

La critica della FLC CGIL

Dura e immediata è stata la replica della FLC CGIL alle dichiarazioni del ministro Valditara. La Federazione dei Lavoratori della Conoscenza ha accusato il ministro di negare la realtà e la matrice patriarcale della violenza di genere. «Il nostro Paese ha un numero elevatissimo di femmicidi, esattamente frutto della cultura patriarcale da lui negata», si legge nella nota. La FLC CGIL ha inoltre sottolineato come i dati mostrino che la maggioranza delle violenze avviene tra le mura domestiche, smentendo qualsiasi correlazione diretta con l’immigrazione.

«Nei luoghi della formazione continueremo a rivendicare un’educazione sessuale ed affettiva. Nelle piazze e nei luoghi di lavoro faremo rumore per non dimenticare chi è stata

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

barbaramente uccisa, oppressa e stuprata», conclude il comunicato.

Un messaggio forte, oltre le polemiche

Nonostante le divergenze emerse durante l'evento, la presentazione della Fondazione Giulia Cecchettin ha messo in luce l'importanza di affrontare il fenomeno della violenza di genere con un approccio culturale ed educativo. L'iniziativa rappresenta un simbolo di resilienza e speranza, un invito a costruire una società fondata sul rispetto e sull'empatia, partendo dalle nuove generazioni.

Al di là delle polemiche politiche, il messaggio di Gino Cecchettin e il lavoro della Fondazione segnano un passo importante verso un futuro in cui tragedie come quella di Giulia possano essere prevenute e sconfitte.”

In Italia 3,1 milioni di lavori “verdi”, il 13,4% degli occupati, 19/11/2024, - Giovanni Caprio

“I dati del 15° Rapporto GreenItaly, realizzato dalla Fondazione Symbola, da Unioncamere e dal Centro Studi Tagliacarne con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, evidenziano che c'è un'accelerazione verso un'economia più a misura d'uomo che punta sulla sostenibilità, sull'innovazione, sulle comunità e sui territori. Nel quinquennio 2019-2023, sono state 571.040 le imprese che hanno effettuato eco-investimenti pari al 38,6% del totale ovvero più di 1 su 3. Sotto il profilo dell'occupazione, alla fine dello scorso anno le figure professionali legate alla green economy rappresentavano il 13,4% degli occupati totali, 3.163 mila unità. Nel 2023 i nuovi contratti attivati di queste figure sono stati pari a 1.918.610, il 34,8% dei contratti totali previsti nell'anno (circa 5,5 mln),

con un incremento di 102.490 unità rispetto alla precedente rilevazione.

Tra le aree aziendali più interessate sul totale delle attivazioni troviamo le aree della logistica (incidenza 88,8%), della progettazione e sviluppo (86,7%) e le aree tecniche (80,2%). Guardando in maniera allargata alla richiesta di competenze e cultura green, nel 2023 – su un totale di quasi 5,5 milioni di contratti previsti nel mercato del lavoro – questa conoscenza è stata ritenuta necessaria nel 79,4% dei casi. L'Italia si conferma leader sul fronte del recupero di materia, un campo in cui il Paese, povero di materie prime, da tempo primeggia. Secondo Eurostat, la capacità nell'avvio a riciclo dei rifiuti totali (urbani e speciali) in Italia ha raggiunto il 91,6% (2022), un tasso di gran lunga superiore alle altri grandi economie europee, Germania (75,3%), Francia (79,9%) e Spagna (73,4%), e alla media UE-27 (57,9%). Con un tasso di riciclo effettivo al 75,3%, l'Italia si

conferma leader del riciclo in Europa per i rifiuti di imballaggio, raggiungendo in anticipo gli obiettivi fissati dalla normativa. Tra le filiere virtuose nel 2023, la carta (tasso di riciclo al 92,3%), il vetro (77,4%) e l'acciaio (87,8%). La filiera degli imballaggi in plastica e bioplastica registra un tasso di riciclo pari al 48% (56,9% per la componente bioplastica) e il più rapido tasso di crescita. Inoltre, con il riciclo organico della plastica biodegradabile e compostabile entrato a regime, sono state riciclate oltre 44 mila tonnellate. Anche nel comparto degli oli minerali usati, l'Italia si conferma eccellenza in Europa con il 98% (2023) del totale raccolto rigenerato in basi per lubrificanti, oli leggeri e altri prodotti petroliferi. Per quanto riguarda l'avvio a riciclo, di particolare interesse l'attività di recupero di PFU (pneumatici fuori uso) che ha permesso al Paese nel 2023 di risparmiare oltre 81 milioni di euro sulle importazioni di materie prime ed evitare emissioni in atmosfera per 297 mila tonnellate di CO₂eq, evitare prelievi di materie prime per 274 mila tonnellate e consumi di acqua di 1,2 milioni di m³. Trend positivo per l'Italia anche nelle nuove installazioni da fonti rinnovabili che, nel 2023, toccano i massimi storici pari a 5,7 GW. Importante la spinta del fotovoltaico, che ha contribuito a far entrare l'Italia nella top 10 dei migliori mercati fotovoltaici al mondo per nuovi impianti installati, la cui crescita potrà essere ulteriormente supportata dal completamento a fine 2025 del più grande impianto di produzione di celle e moduli PV bifacciali ad alte prestazioni d'Europa a Catania. La chimica bio-based italiana continua poi il suo percorso verso una maggiore sostenibilità dei suoi prodotti e la ricerca di nuove applicazioni industriali, rappresentando un'eccellenza dell'economia italiana.

A livello territoriale, la rilevazione del 2023 evidenzia la marcata crescita delle attivazioni di green jobs nel Centro, +12,6% rispetto al 2022, pari a 40.910 unità in più. Il dato fa seguito al +15,9% registrato da questa macro-area tra il 2021

ed il 2022, confermando, quindi, un trend di forte e significativa crescita nel territorio, impegnato a recuperare il gap rispetto alle altre aree analizzate. Infatti, nonostante i tassi di crescita a doppia cifra, il Centro resta il fanalino di coda per numero di attivazioni green complessive, solo 364.510 unità in totale. Il primato per numero di attivazioni resta al Nord-Ovest, con 622.270 attivazioni green nel 2023 (+4,0% rispetto al 2022), seguito da Sud e Isole (475.720 attivazioni green previste nel 2023, +4,9% rispetto al 2022) e dal Nord-Est (456.110 attivazioni green, +3,5% rispetto al 2022). Analizzando l'incidenza relativa dei green jobs sul totale delle attivazioni previste nella macro-ripartizione, il Nord-Ovest e il Nord-Est confermano valori superiori alla media nazionale (pari al 34,8%), con un'incidenza rispettivamente del 38,7% e del 34,9%. Al di sotto della media Paese, invece, si posiziona il Centro, con il 32,2% di nuovi contratti green sul totale macro-area, che nonostante

ciò continua la sua rincorsa per recuperare il divario accumulato (l'incidenza delle attivazioni green era al 31,7% nel 2022); ed il Sud e Isole, con un valore per quest'indicatore prossimo a quello dello scorso anno (32,5% nel 2023, contro il 32,7% del 2022). A livello regionale, la Lombardia conferma il proprio primato con 440.940 nuovi contratti relativi a green jobs attesi nel 2023 (+4,7% rispetto al 2022, pari a 19.770 unità aggiuntive), ed un'incidenza sul totale delle attivazioni previste nella regione del 40,3%, valore che anche per quest'indicatore vale il primato assoluto. Le prime quattro regioni per numero di attivazioni green previste, ossia la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna e il Lazio, contano un totale di 997.190 unità, pari al 52% del totale (51,9% nel 2022). La variazione dei contratti di green jobs previsti tra il 2022 ed il 2023 è in linea con il dato medio nazionale per circa la metà delle regioni analizzate. Rispetto al dato medio nazionale (+5,6%), si registra una crescita ben più alta nel Lazio (+15,4%), Toscana (+14%), Trentino-Alto Adige (+8,9%), Valle d'Aosta (+8,5%), Sardegna (+8,4%) e Calabria (+7,7%); la Basilicata (-3,5%) è l'unica regione a segnare una contrazione di contratti green jobs previsti tra il 2022 ed il 2023. A livello provinciale, segnaliamo il primato di Milano, che anche nel 2023 fa registrare il maggior numero di attivazioni green: 203.550 unità, +9,2% rispetto al 2022, pari al 10,6% del totale dei nuovi contratti green jobs su scala nazionale. Nelle prime quattro province (Milano, Roma, Napoli e Torino) sono concentrate il 25,9% delle nuove attivazioni green attese nel 2023 (24,9% nel 2022). In termini di incidenza dei nuovi contratti di green jobs sul totale dei nuovi contratti della provincia, i valori più elevati si registrano nelle province di Caltanissetta e Piacenza (50,9%), Lodi (47,9%) e Bergamo (45,1%)."

Qui per scaricare la ricerca:

<https://symbola.net/ricerca/greenitaly-2024/>.

"Il denaro non è solo una cosa", 17/11/2024, - John Holloway, traduzione di Antonella Scano

"Quasi tutti i rapporti tra le persone sono ormai mediati dal denaro. Sembra impossibile che non lo siano. Ma il denaro è prima di tutto un tipo di relazione sociale, una relazione enormemente distruttiva, che provoca la morte di migliaia di persone ogni giorno, per fame, mancanza d'accesso alle cure, per violenza. Come possiamo aprire crepe in questo dominio? Una risposta è: non è più possibile. Un'altra dice: l'unica possibilità è costruire una organizzazione che un giorno, nel futuro, avrà la forza di rovesciare il sistema. Un'altra ancora, parte dal presupposto che qualsiasi dominazione nasconde dentro di sé le forze di opposizione che tendono alla rottura. Quello che viene chiamato marxismo aperto, ad esempio, è una scommessa teorica

e politica, dice John Holloway, che si concentra nella ricerca, attraverso forme diverse di resistenza e ribellione, di punti di rottura. "Ciò ci porta a un'altra comprensione della rivoluzione, non tanto come qualcosa di futuribile ma come un processo...". Il rischio di questo approccio? Favorire una valutazione esagerata e romantica delle lotte, ma nella situazione in cui ci troviamo di distruzione accelerata, non sembra sufficiente per scoraggiare nuove forme di resistenza."

"Si può intendere il capitalismo come una coesione sociale o una totalità di relazioni sociali. Ciò che facciamo forma parte di un insieme sociale che non controlliamo ma che si regge su una certa struttura con una propria logica e dinamica. Per Marx, il fondamento di questa struttura sociale è il fatto che ci rapportiamo attraverso lo scambio di mercanzia. Questo fondamento genera una serie di forme sociali come il valore, i soldi, il lavoro, il capitale. E specialmente, genera una società dominata per il denaro e caratterizzata per lo sfruttamento di gran parte della popolazione, obbligata a lavorare per aumentare l'accumulazione del capitale. Questa logica sociale è criticata da Marx nella sua opera "Il Capitale" ed è il tema centrale della cosiddetta Nuova Lettura di Marx, sviluppata durante ultimi quarant'anni. Fino a qui nessun problema. Siamo tutti d'accordo che la società attuale ha una coerenza o coesione che la spinge a una logica di sviluppo, in una dinamica che non controlliamo. È anche chiaro che questa dinamica è enormemente distruttiva, che impone limiti rispetto a ciò che possiamo realizzare nella vita, di quello che pensiamo, e che è la causa di morte e miseria tutti i giorni, che così pure distrugge la biodiversità e che molto probabilmente ci sta portando all'estinzione della specie umana.

Quello che il marxismo aperto questiona è il significato di questa logica; non la sua esistenza. Il fatto che ci relazioniamo per mezzo dello scambio delle merci, ossia attraverso il denaro, produce una dinamica sociale che si

può interpretare come un oggetto in sé, una totalità, come una logica. La forza di quest'oggetto, di questa totalità, di questa logica, la sperimentiamo di fatto tutti i giorni della nostra vita. Non si tratta di negare questa logica, ma bensì di metterla in discussione, perché ci interessa interromperla, non continuare a riprodurla.

Come spezzare la forza di questa coesione sociale che ci confronta come un "Oggetto immutabile", come una Logica schiacciante, come una Totalità onnipotente? Una delle risposte è che non è più possibile, che la forza dell'Oggetto è tale che le rivoluzioni falliscono e l'unica cosa che possiamo fare è capire il funzionamento del sistema di dominazione. Un'altra risposta è affermare che è vero, che le ribellioni popolari non ci porteranno lontano, che l'unica cosa che

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

possiamo fare è costruire una organizzazione (partito) che un giorno, nel futuro, avrà la forza di rovesciare il sistema.

Il marxismo aperto cerca di infrangere ambedue le prospettive. Non si può capire il Capitalismo unicamente come sistema di dominazione, dato che qualsiasi dominazione è una lotta, un processo che confronta e provoca una risposta, una resistenza e una ribellione. La logica del capitale e del denaro, è un processo di imposizione costante, un processo che si contrappone con la resistenza e la ribellione. Allora è bene capire le categorie di questa logica, come concettualizzazioni della lotta, e approfondirle per scoprire l'antagonismo sociale che nascondono. Il denaro per esempio, non è solo una cosa, è una relazione sociale, ma è una relazione sociale antagonista, e la sua propria esistenza e riproduzione non si possono dare per scontate. L'imposizione del denaro come relazione sociale, causa la morte di migliaia di persone ogni giorno, per fame, mancanza d'accesso alle medicine, per violenza. Inoltre suppone una costante resistenza nello sviluppo di tutti gli altri modi di fare le cose, nella lotta contro la monetizzazione dell'educazione, dell'attenzione medica, dell'accesso alla musica, dei furti.

Il denaro ha un'enorme forza come espressione centrale della coesione sociale attuale, però è anche un processo di lotta costante, non di fatto. Le categorie della dominazione nascondono dentro di sé le stesse forze che spingono nella direzione opposta e che tendono alla rottura. Le identità occultano (o ci provano) una anti-identità che rompe con la sua logica. L'identità è una lotta – mai pienamente riuscita – per integrare le anti-identità nella sua logica. La logica del capitale è una logica identitaria e la speranza con la scienza e la lotta, sono anti-identitarie.

Il marxismo aperto, in questo contesto, comincia dalla resistenza e dalla ribellione, non tanto per negare l'esistenza della dominazione e la sua dinamica logica, quanto per capire la dominazione e la sua logica come processi aperti e non pre-determinati. Dietro a questo argomento teorico, c'è

una differenza di prospettiva politica. Dietro alla teoria della Nuova Lettura di Marx, o non si tratta della questione della rivoluzione o si dice che la rivoluzione è necessaria senza complicare il suo significato come la sua possibilità. Si stabilisce una distinzione tra la logica del sistema e le lotte sociali e si assume che queste ultime siano incluse nella logica sistemica fino a un prossimo e agognato futuro della rivoluzione. Si attribuisce una enorme forza alla coesione sociale esistente. Il pericolo di questo approccio è che potrebbe scoraggiare le ribellioni sociali e contribuire all'accettazione della logica distruttrice del capitalismo.

L'approccio del marxismo aperto intende la totalità come un processo totalitario costantemente in discussione; si centra

nella resistenza e nella ribellione e cerca i punti di rottura in questo processo totalizzante. Ciò ci porta a un'altra comprensione della rivoluzione, non tanto come qualcosa di futuribile ma come un processo attuale di "screpolamento" della coesione sociale, intaccando l'essenza del Denaro e lo Stato. Il pericolo di questo approccio è che potrebbe portare a una valutazione esagerata e romantica delle lotte, anche se nella situazione attuale in cui ci troviamo di distruzione accelerata, quello mi sembra il minor pericolo per scoraggiare la lotta.

È un dibattito teorico-politico da sviluppare."

Questo articolo è stato scritto per la presentazione (marzo 2024) del libro Open Marxism. Against a Closing World (Pluto Press e Ediciones Tool) che raccoglie interventi di Ana Cecilia Dinerstein, Alfonso García Vela, Edith González e John Holloway. - Traduzione per "Comune" di Antonella Scano.

"Tutti gli occhi sul parco Yasuní: poniamo fine allo sfruttamento petrolifero in Amazonia!", Petrizione del Novem. 2024, - Redaz. di "Salviamo la foresta"

"Già un anno fa, il popolo ecuadoriano ha votato un referendum vincolante: il petrolio presente in parte del Parco Nazionale Yasuni dovrebbe rimanere nel sottosuolo amazzonico. I cittadini chiedono alla Corte costituzionale di imporre al governo di rispettare il risultato, che sta cercando di ritardare con ogni mezzo. Firma ora."

"CA: Alla Corte Costituzionale dell'Ecuador",

Testo della lettera:

"La Corte costituzionale dell'Ecuador deve ordinare l'immediata cessazione delle estrazioni petrolifere nel Blocco 43 del Parco nazionale dello Yasuní."

Gentili Signore, Egregi Signori,

Rispettare la decisione del popolo ecuadoriano espressa nella consultazione popolare del 20 agosto 2023.

Chiediamo il rispetto della sentenza della Corte Costituzionale che ordina la fine delle attività petrolifere nel Blocco 43 di Yasuní e la protezione delle popolazioni indigene in isolamento.

Questo ritardo nel ritiro mentre lo sfruttamento continua è inaccettabile. Yasuní è fondamentale per la biodiversità e il clima globale.

Rispettiamo il mandato popolare e proteggiamo la natura!

Cordiali saluti,

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Blocco petrolifero 43, noto anche come ITT, che comprende tre giacimenti: Ishpingo, Tambococha e Tiputini (da cui l'acronimo). Si estende per circa 162.000 ettari, 78.000 dei quali all'interno del Parco Nazionale di Yasuní.

Cordiali saluti"

Al seguente link è possibile accedere alla pagina web della petizione ove è possibile compilare un modulo con le proprie generalità e riferimenti di contatto personale se si desidera sottoscrivere la:

<https://www.salviamolaforesta.org/petizione/1293/tutti-gli-occhi-sul-parco-yasuni-poniamo-fine-allo-sfruttamento-petrolifero-in-amazzonia?mtu=618003227&t=24364#letter>

Questa petizione è disponibile in queste lingue:

Tedesco (qui:

<https://www.regenwald.org/petitionen/1293/alle-augen-sind-auf-yasuni-gerichtet-das-erdoel-muss-im-boden-bleiben>

Inglese (qui: [https://www.rainforest-](https://www.rainforest-rescue.org/petitions/1293/ecuador-all-eyes-on-yasuni-keep-the-oil-in-the-ground)

[rescue.org/petitions/1293/ecuador-all-eyes-on-yasuni-keep-the-oil-in-the-ground](https://www.rainforest-rescue.org/petitions/1293/ecuador-all-eyes-on-yasuni-keep-the-oil-in-the-ground))

Spagnolo (qui:

<https://www.salvalaselva.org/peticion/1293/todas-las-miradas-en-el-yasuni-exige-el-fin-de-la-explotacion-petrolera-en-la-amazonia-ahora>)

Francese (qui:

<https://www.sauvonslaforet.org/petitions/1293/la-fin-de-exploitation-petroliere-a-yasuni-cest-maintenant>)

Indonesiano (qui:

<https://www.hutanhujan.org/petisi/1293/semua-mata-menuju-yasuni-minyak-bumi-harus-tetap-di-dalam-bumi>)

Portoghese (qui:

<https://www.salveaforesta.org/acoes/1293/olhem-para-yasuni-o-petroleo-tem-de-ficar-debaixo-da-terra>)

“Lettera delle reti pacifiste ai sindacati: il no alle spese militari sia pilastro dello sciopero generale”, 19/11/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

““Come facciamo a difendere il nostro diritto alla salute, a salvare il nostro sistema sanitario, ad affrontare le emergenze climatiche e i disastri ambientali, a investire sui giovani, sulla scuola e sul diritto ad un lavoro dignitoso, a contrastare la povertà e le disuguaglianze sociali che stanno esplodendo, a sviluppare la solidarietà e la cooperazione internazionale se non riduciamo le spese militari?” E’ questo il cuore della lettera inviata dalle Reti ed organizzazioni pacifiste promotrici di “Fermiamo le guerre, il tempo della

Pace è ora!” a CGIL e UIL, che hanno convocato per il 29 novembre uno sciopero generale. Affinché durante quella giornata di protesta sia messa al centro del dibattito e delle proposte una forte richiesta di riduzione delle spese militari.

Ai due sindacati (che avevano aderito alla grande Giornata di Mobilitazione nazionale dello scorso 26 ottobre con 7 piazze e oltre 80.000 persone coinvolte) viene dunque chiesto di dare voce “alla necessità urgente di tagliare le spese militari. Le guerre e la corsa al riarmo hanno già gravemente compromesso il tenore di vita degli italiani, la nostra economia e la nostra democrazia. Dobbiamo fare ogni sforzo per fermare questo dramma”. Una giornata, quella del 29 novembre, in cui sarà possibile trovare una nuova occasione per ribadire la “volontà di tanti italiani e italiane di fermare le guerre e il riarmo”. Il tutto partendo dalla consapevolezza che “le guerre sono contro i lavoratori, che ne pagano in prima persona il prezzo umano ed economico” e che le scelte della politica non stanno andando nella direzione auspicata di maggiori investimenti per salute, scuola, ambiente, lavoro.

“La Legge di Bilancio aumenta del 12% la spesa militare e nei prossimi 3 anni le spese per armamenti ammonteranno a 40 miliardi di euro. E’ uno schiaffo alla sofferenza e ai diritti dei lavoratori, a chi si trova in condizioni di povertà, al disagio di molti milioni di cittadini del Paese. L’esclusione sociale è aumentata e riguarda il 25% della popolazione italiana, ben 4,5 milioni di italiani rinunciano a curarsi perché non hanno i soldi per le visite e gli esami diagnostici” sottolinea la lettera inviata da Europe For Peace, Rete Italiana Pace Disarmo, Campagna Sbilanciamoci, Fondazione PerugiaAssisi e coalizione AssisiPaceGiusta ai due sindacati. Che si conclude con la richiesta di confronto e collaborazione “nella consapevolezza che le lotte per il lavoro e per la pace camminano da sempre assieme”.

Per dare continuità alla giornata di mobilitazione nazionale del 26 ottobre scorso” le Reti che hanno promosso la mobilitazione “Fermiamo le guerre, il tempo della Pace è ora” hanno già in programma un nuovo appuntamento di mobilitazione previsto per il 10 dicembre 2024, Giornata internazionale per i Diritti Umani.”

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti



Lunedì 25 novembre 2024, ore 20.45
Cinema Garibaldi, Via Verdi, Carrara

Proiezione del film
La ragazza ha volato (2021)
(alla presenza della regista Wilma Labate)



La regista Wilma Labate introdurrà il film e sarà lieta di fermarsi a parlarne con il pubblico dopo la proiezione

“Il Parco della Pace ha un nuovo albero dedicato a Elio, la vittima più giovane della strage di Forno”, 20/11/2024, - Redaz. di “La Voce Apuana”

“Prosegue il progetto dell’associazione culturale Eventi sul Frigido per il “Parco della Pace” dedicato ai caduti dell’eccidio nazifascista del 13 giugno 1944 a Forno. Dopo le piante dedicate alle medaglie d’oro e d’argento, (cachi al maresciallo Ciro Siciliano, pesco al comandante partigiano Marcello Garosi, melo a don Vittorio Tonarelli), arriva un melograno che porterà il nome di Elio, la vittima più

giovane di quella strage. Siamo a Forno, è il 13 giugno 1944, il giorno della tragedia per 68 persone, tra cui 58 giovani ritenuti partigiani e massacrati in località Sant’Anna.

Elio era un bambino di 9 anni, con tanta voglia di giocare, divertirsi e vivere, nonostante le paure della guerra.

“Ricordo che c’erano tante persone in casa – racconta Enrico, il fratello che all’epoca aveva 4 anni -. Elio voleva uscire e io lo seguì. Aprì la porta che dava sull’aia, ma non fece in tempo a scendere il gradino della soglia che il

proiettile di un “tapum” gli si conficcò nel petto. Lo vidi accasciarsi a terra, in un lago di sangue. Venne soccorso e trasferito in ospedale. Dopo tre giorni di patimenti, morì”.

Ma se la vita del piccolo Elio quel giorno era destinata a svanire, la narrazione dà un senso a quella morte prematura. “Mio padre, Primo, insieme a suo amico Francesco – riprende Enrico – erano stati rastrellati e si trovavano nella fila dei giovani prigionieri destinati alla morte oppure alla deportazione nei lager nazisti. La notizia di Elio ferito si diffuse e mio padre, disperato, cercò di attraversare la strada per correre a casa, ma un tedesco lo fermò. In preda all’angoscia ci riprovò, sostenuto dal suo amico. Insieme, riuscirono a staccarsi dalla fila e si salvarono. C’era tanta confusione in paese, tanta disperazione, quel giorno. Io ricordo poco, ero un bambino, ma quello che ho visto è stato poi rafforzato dai racconti che ho ascoltato in famiglia e in paese”.

Al piccolo Elio sarà dedicata una pianta di melograno che inizialmente sarà affidata agli alunni e alle alunne della scuola Marcello Garosi per poi, a giugno 2025, essere interrata nella lingua di terra antistante il monumento ai caduti. E’ la quinta pianta che viene interrata in quel luogo sacro, in quella terra che bevve il sangue di 58 ragazzi e su cui, oggi, crescono piante da frutto. Un messaggio forte che l’associazione Eventi sul Frigido, di cui è presidente Sara Chiara Strenta, e che da 18 anni porta avanti con le scuole il premio Pace giustizia libertà democrazia – Maresciallo Ciro Siciliano, progetto della vice, Angela Maria Fruzzetti, vuole trasmettere alle giovani generazioni, ovvero l’importanza di “coltivare la memoria” anche attraverso i frutti. Non importa del raccolto, ma importa che i frutti ci siano, che possano crescere, maturare e cadere in quella terra capace di raccogliere i semi e far sbocciare fiori. E il fiore, quest’anno, si chiama Elio, in memoria di tutti i bambini, vittime civili che le guerre lasciano nel mondo. La consegna del melograno avverrà nel cortile della scuola di Forno giovedì 21 novembre 2024, alle ore 10,30 in occasione della Festa dell’albero, alla presenza dell’associazione Eventi sul Frigido, della famiglia Del Sarto, alunni e docenti della scuola.”

“Gaza, l’archivio digitale che mappa la violenza di Israele”, 20/11/2024, - Philip Di Salvo

“Con il progetto A Cartography of Genocide, il centro di ricerca Forensic Architecture ha analizzato 2mila attacchi israeliani a Gaza, facendo emergere la reale portata della guerra in termini di sterminio e distruzione.”

“Una mappa degli attacchi di Israele su Gaza. Forensic Architecture, un centro di ricerca basato alla Goldsmiths, University of London specializzato in indagini forensiche nel

contesto dei conflitti, ha recentemente pubblicato uno dei suoi progetti più ampi. A Cartography of Genocide è una mappa interattiva che traccia la memoria storica di tutti gli attacchi armati condotti da Israele nella Striscia di Gaza a partire da ottobre 2023 con l'obiettivo di ricostruirne la portata e individuarne i pattern più significativi.

Il progetto è accompagnato anche da un report di oltre 800 pagine che completa la mappatura delle azioni militari. Come scrivono i ricercatori, i risultati di Forensic Architecture mostrano che "la condotta militare di Israele a Gaza indichi una campagna sistematica e organizzata per distruggere la vita, le condizioni necessarie alla vita e le infrastrutture che la sostengono".

Il progetto è, al momento, la più precisa ricostruzione storica della guerra e del genocidio in corso nella Striscia di Gaza ed è il risultato di una ricerca basata sui metodi che hanno reso Forensic Architecture una delle voci più autorevoli per quanto riguarda la raccolta e l'analisi di prove ed evidenze di violazione dei diritti umani e del diritto internazionale. A Cartography of Genocide è infatti un progetto basato sull'analisi di diverse fonti e dati, mappati nel tempo e nello spazio su una piattaforma interattiva che consente di esplorare le andature degli attacchi israeliani e la loro evoluzione, evidenziandone il tremendo costo in termini di vite umane e l'impatto devastante sulla società della Striscia. Al momento della scrittura di questo articolo, secondo le Nazioni Unite, sono oltre 43mila le vittime civili a Gaza, il 70% delle quali sarebbero donne o bambini.

Come è stata costruita la mappa

Cartography of Genocide si basa sull'analisi di fonti aperte disponibili online – come video e immagini postate sui social media – tramite le cosiddette tecniche di open source investigation; sulle testimonianze raccolte sul campo e sui dataset e le analisi messe a disposizione da organizzazioni internazionali. Il team di ricerca di Forensic Architecture ha così tracciato, verificato e mappato 1926 singoli eventi e attacchi, correlandoli tra di loro, al fine di farne emergere i pattern comuni in diverse aree tematiche, come la distruzione delle infrastrutture necessarie alla vita, gli attacchi alle strutture sanitarie, quelli agli aiuti umanitari, lo spostamento forzato della popolazione civile e la distruzione del territorio.

Insieme a Davide Piscitelli, Advanced Researcher di Forensic Architecture e uno degli autori del progetto, abbiamo ricostruito il lavoro di ricerca, alcuni dei suoi risultati principali e la necessità di raccontare la guerra a Gaza con queste metodologie a fronte soprattutto della chiusura totale di Gaza alla stampa internazionale e il progressivo e sanguinoso silenziamento del giornalismo gazawo. "Quando ci sono così tante informazioni disponibili, come in questo

caso, da un lato bisogna analizzare i singoli atti di violenza, per i quali a Forensic Architecture andiamo a ricostruire modelli 3D analizzando e posizionando temporalmente e nello spazio ricostruito i video disponibili frame-by-frame – ai quali possiamo dedicare mesi interi di ricerca. Dall'altro, qui c'è stato un un overload di violenza e di informazione. Quindi, oltre ad analizzare il singolo evento, l'obiettivo della ricerca dietro all'ultimo report e alla piattaforma interattiva, A Cartography of Genocide, era quello di comprendere le correlazioni tra le migliaia di incidenti e di attacchi che abbiamo potuto documentare e confermare", spiega Davide Piscitelli raccontando la metodologia alla base del progetto.

"Le fonti principali provengono da materiale Osint, soprattutto materiale pubblico che si può trovare sui social media o canali Telegram e dataset di organizzazioni affidabili. Oppure direttamente da fonti sul campo, ovvero persone che sono ancora a Gaza - continua Piscitelli -. A questo si aggiungono i contatti con ricercatori e medici nel territorio. Inoltre, Forensic Architecture ha un'unità di ricerca in Palestina, ad Al-Haq, a Ramallah. Le nostre investigazioni nel campo della violazione dei diritti umani da parte dello Stato di Israele in Palestina non sono comunque iniziate ad ottobre 2023, ma proseguono da oltre dieci anni. Aggiungo che le immagini satellitari ci hanno permesso di corroborare i nostri risultati, insieme alle evidenze e alle testimonianze che riceviamo, sia orali, che scritte, che video".

La misura della guerra

Al centro di A Cartography of Genocide vi è la mappatura dei singoli eventi e della loro portata e la loro analisi all'interno di pattern tematici che, una volta individuati, delineano la reale natura della violenza a Gaza, contro le persone, contro gli aiuti umanitari, contro le infrastrutture sanitarie e non e contro l'ambiente stesso. "La piattaforma A Cartography of Genocide mostra gli eventi nello spazio e mostra anche quando sono avvenuti nel tempo, evidenziando i pattern che abbiamo osservato riguardo alla condotta militare di Israele a Gaza. Questi indicano una campagna sistematica e organizzata di distruzione della vita, delle condizioni e infrastrutture necessarie per il sostentamento della vita stessa", spiega Piscitelli a questo proposito.

Tra i diversi pattern che è possibile individuare sulla mappa interattiva vi è anche quello degli attacchi contro la distribuzione del cibo e degli aiuti umanitari alla popolazione civile. Come spiega Piscitelli: "Guardando la progressione temporale si comprende come, ad esempio, gli attacchi alle

panetterie nel nord di Gaza siano avvenuti principalmente nelle prime settimane, perché la distribuzione del cibo avveniva principalmente lì in quella fase e vi erano lunghe file di persone in cerca di cibo. Poi, quando la distribuzione si

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

è spostata nei rifugi - come nelle scuole gestite da Unrwa [l'agenzia Onu che assiste i rifugiati palestinesi, ndr] - dove le persone andavo a rifugiarsi, quelle scuole sono diventate gli obiettivi degli attacchi. Dopo i rifugi, gli attacchi militari si sono invece focalizzati verso gli addetti ai lavori che stavano coordinando e distribuendo gli aiuti. Se si mettono insieme più di 300 incidenti, emerge un pattern chiaro che lega la distribuzione di cibo con gli attacchi verso i civili”.

Solo unendo i puntini tra i singoli attacchi è possibile vedere la reale portata della campagna militare di Israele e del genocidio in atto dentro la Striscia di Gaza. “Se si va a vedere l'incidente singolo, per quanto tragico, non si nota necessariamente un intento, e le forze militari israeliane possono sempre addurre una giustificazione per il singolo attacco - spiega Piscitelli -. Quando però si documentano più di duemila eventi nel complesso, si inizia a vedere che c'è un design, un piano ben definito. Il nostro lavoro vuole anche essere uno strumento per favorire la ricerca da parte di altri, al fine di far emergere le relazioni tra le diverse tipologie di violenze, ed essere usato come evidenza giuridica. Perché quando ci sono così tanti attacchi contro gli aiuti umanitari e la distribuzione di cibo, e al contempo viene distrutto il 70% dei campi agricoli della Striscia di Gaza, si sta chiaramente ingegnerizzando la fame”. E un genocidio.

Tra i diversi pattern che è possibile visualizzare sulla mappa interattiva di Forensic Architecture, vi è anche quello che delinea il displacement della popolazione civile nella Striscia di Gaza, ovvero lo spostamento forzato delle persone, e come questo è correlato agli attacchi militari. “Ad agosto 2024, l'84% del territorio della Striscia era stato forzatamente evacuato. Attraverso le mappe cartografiche prodotte sulla piattaforma si possono vedere in giallo le aree di evacuazione, dalle quali le persone sono ordinate di spostarsi, e in blu quella che viene definita come 'humanitarian zone', una zona dove più di un milione di persone devono recarsi idealmente in sicurezza”, spiega Piscitelli.

Un archivio a futura memoria

Il trovarsi nella zona umanitaria, ad ogni modo, non è mai stato sinonimo di sicurezza, come dicono i dati raccolti e analizzati da Forensic Architecture: “i confini di questa zona sono stati modificati almeno nove volte da ottobre 2023 e l'area è stata ridotta fino al 13% del territorio di Gaza - includendo gran parte delle zone già distrutte e infrastrutture inaccessibili. Inoltre, abbiamo potuto documentare almeno una decina di attacchi sui civili avvenuti nella stessa zona umanitaria tra maggio e settembre. È bene ribadirlo: queste sono zone dove in teoria la popolazione dovrebbe essere al sicuro. La realtà è che non c'è un posto sicuro a Gaza. Ci sono stati attacchi nelle humanitarian zone, e ci sono stati attacchi anche nelle zone

dove alle persone è stato detto di recarsi per evacuare, oppure sono state attaccate strade segnalate per l'evacuazione. Non c'è alcun posto sicuro per i civili”.

Dall'inizio della guerra, la Striscia di Gaza è completamente inaccessibile ai giornalisti internazionali, per via del blocco alla stampa imposto dalle autorità israeliane. Soprattutto per questa ragione, il racconto di quanto sta avvenendo nella Striscia è stato possibile principalmente grazie alle testimonianze delle giornaliste e dei giornalisti gazawi nel territorio e alla visione dall'alto resa possibile dalle tecniche di open source investigation. Delle centinaia di eventi tracciati da A Cartography of Genocide, solo pochissimi hanno avuto però una reale copertura mediatica, specialmente in Occidente, un aspetto che conferma ulteriormente l'inestimabile valore archivistico del progetto, specialmente in ottica storica.

“Gli eventi con molti morti fanno di norma più notizia, come è stato per l'attacco al campo profughi di Tel al-Sultan del 26 maggio, ma spesso dettagli fondamentali mancano nella narrazione dei media occidentali”, spiega ancora Piscitelli concentrandosi proprio su uno degli attacchi più sanguinosi della guerra. E chiosa: “L'attacco di Tel al-Sultan, ad esempio, è avvenuto pochi giorni dopo la proclamazione della 'expanded humanitarian zone' da parte delle forze militari israeliane. In realtà la zona umanitaria è stata espansa verso nord, ma ristretta verso sud, dove poi sono avvenuti diversi attacchi tra cui quello a Tel-al Sultan. Non è un caso e non è un errore, c'è un design dietro questo linguaggio: la popolazione che si trova in quelle aree comprende di trovarsi in una zona sicura che si è espansa, e pensa quindi di essere al sicuro. Ma l'attacco è avvenuto a 'espansione' già annunciata. Tutti questi elementi ci fanno comprendere come anche la confusione, il linguaggio fuorviante e le istruzioni imprecise siano una tattica militare contro la popolazione Palestinese”. A Gaza, inoltre, è in corso una guerra contro il giornalismo. Secondo il Committee to Protect Journalists, un'organizzazione internazionale che si occupa di libertà di stampa, sono 137 i giornalisti uccisi dall'inizio della guerra (dati aggiornati al 12 novembre 2024). Quella a Gaza è la guerra più cruenta di sempre per quanto riguarda le uccisioni di membri della stampa. Secondo l'organizzazione gli attacchi alla stampa sono stati continui e sistematici, al punto che la narrazione di quanto sta avvenendo nella Striscia sta progressivamente morendo, insieme ai giornalisti che la potevano raccontare, uccisi o detenuti dalle forze israeliane. Con sempre meno testimonianze provenienti dalla Striscia, il lavoro archivistico di A Cartography of Genocide di Forensic Architecture - la cui mappatura è ancora in aggiornamento - e la sua vista dall'alto del genocidio si confermano ancora più necessari per la storicizzazione di uno dei più tragici eventi storici della nostra epoca.”

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

LEGAMBIENTE FIRENZE
FIAB Firenze Ciclabile
Federazione Italiana Andatori e Biciutili

I FEEL YOUTH YOUTH CLIMATE MEETING TOSCANA

Un appuntamento residenziale gratuito di 3 giorni tra giovani per parlare di come stiamo nell'affrontare la crisi climatica.
Benessere, ecoansia, città, transizione energetica, migranti climatici, alimentazione, passeggiate rigenerative.

Venerdì 29 novembre
ore 17.30 accoglienza e aperitivo

Sabato 30 novembre
Vivere in città - Transizione energetica - Migranti Climatici - socialità

Domenica 1 dicembre
Passeggiata rigenerativa ripartenza ore 14

29 NOVEMBRE H.18 - 1 DICEMBRE H.14

**ANTICO SPEDALE DEL BIGALLO
BAGNO A RIPOLI (FI)**

Per informazioni 340 0819933 o scrivere a silena.baino@legambientetoscana.it o sul sito www.legambientetoscana.it

Vuoi partecipare?
ISCRIVITI

Iniziativa realizzata grazie al fondo "Siamo Presente. Con i giovani per ripartire - 2024" a valere sul progetto "Giovani.it", promosso dal Coeset e finanziato da Regione Toscana - Giovani.it, in accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, con la collaborazione della Fondazione CIP Firenze.

CESVOT **Regione Toscana** **GIOVANI.IT** **COMUNITA' CULTURE**

il loro potenziale impatto sui civili. Nel giugno 2022, come ricorda la Cnn, la Casa Bianca aveva ribaltato la politica dell'era Trump, annunciando che gli Stati Uniti si sarebbero allineati agli standard internazionali. Biden si era impegnato a "limitare l'uso delle mine antiuomo a livello mondiale" e aveva varato un piano ambizioso che prevedeva lo stop allo sviluppo di nuovi ordigni, il divieto di esportazione e la distruzione progressiva delle scorte americane. L'unica eccezione riguardava la penisola coreana, dove Washington mantiene un contingente militare e dove le mine sono considerate ancora necessarie per la difesa dal regime di Pyongyang.

Il presidente però si è rimangiato la parola e gli Stati Uniti hanno continuato a produrne sviluppando anche una tecnologia particolare volta a minimizzare i rischi per i civili. Secondo quanto riportato dalla Bbc che cita un funzionario del Dipartimento della Difesa americano che ha parlato in condizione di anonimato, gli Stati Uniti forniranno a Kyiv mine "non persistenti", dotate cioè di un meccanismo interno che ne limita la durata operativa. "Le mine rimarranno attive per un periodo di tempo limitato, da quattro ore a due settimane", ha specificato il funzionario. La tecnologia americana si differenzia da quella russa per un aspetto fondamentale: le mine statunitensi utilizzano un sistema di innesco elettrico alimentato a batteria. Una volta esaurita la carica, l'ordigno diventa inerte e non potrà più esplodere. Una caratteristica che, nelle intenzioni di Washington, dovrebbe minimizzare i rischi per la popolazione civile.

Il fronte orientale e la strategia russa

La situazione sul campo di battaglia ha spinto l'amministrazione Biden a questo passo. Secondo quanto riporta la Cnn, l'esercito russo sta facendo progressi lenti ma costanti nel settore orientale, nonostante le pesanti perdite. Come spiegato alla Bbc dall'analista Serhiy Kuzan del Centro ucraino per la sicurezza e la cooperazione, piccoli gruppi di soldati russi, "talvolta non più di tre o cinque uomini", si infiltrano a piedi o in moto alle spalle delle posizioni ucraine. Questi gruppi vengono inviati in continuazione, "ogni venti minuti per ore", costringendo i difensori a un costante stato di allerta. Le mine anti-uomo servirebbero proprio a proteggere questi varchi e queste aree vulnerabili dietro le linee principali, creando zone di interdizione che renderebbero più rischiose le infiltrazioni nemiche. La zona dei combattimenti si concentra nelle aree rurali del Donbas, caratterizzate da ampie zone boschive intervallate da terreni agricoli. Città come Chasiv Yar e Kurakhove sono sotto assedio."

"Mine anti-uomo, cosa succede con l'ok di Biden all'invio in Ucraina", 20/11/2024, - Riccardo Piccolo

"Dopo aver promesso di limitarne l'uso mondiale, gli Stati Uniti - che non hanno mai firmato la Convenzione di Ottawa del 1999 - inviano a Kyiv le controverse armi per bloccare le infiltrazioni dei soldati russi dietro le linee ucraine."

"La guerra in Ucraina sta per entrare in una nuova fase. Il presidente americano Joe Biden ha autorizzato l'invio di mine anti-uomo a Kyiv, ribaltando la sua stessa politica del giugno 2022 quando aveva promesso di limitarne l'uso a livello mondiale. La decisione, rivelata dal Washington Post, arriva in un momento cruciale del conflitto, mentre le forze russe avanzano nel settore orientale e l'amministrazione Biden, ormai agli sgoccioli del mandato, cerca di rafforzare le difese ucraine.

La svolta di Washington

La decisione rappresenta un cambio di rotta significativo nella politica americana sulle mine antiuomo, armi controverse che hanno sempre suscitato preoccupazioni per

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1013 di venerdì 22 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

